

## Il Giardino del Tinazzo Cerioli in Soncino\*

*Un'architettura verde di gusto romantico, significativa testimonianza di un passato relativamente recente del territorio cremonese. Questo complesso appare di notevole interesse naturalistico, architettonico e paesaggistico. Passeggiando si incontrano essenze arboree imponenti, sontuose e secolari, un laghetto, un sistema di ruscelli interni, un castelletto probabilmente utilizzato come luogo di caccia, una follia architettonica. Queste bellezze, naturali ed artificiali, rendono possibile il godimento del più ampio romanticismo risorgimentale nel pittoresco giardino. La realizzazione avvenne nel XIX secolo grazie ad una facoltosa famiglia locale, i Cerioli.*

\* Il seguente lavoro è frutto di una analisi svolta dal sottoscritto nel 2008 all'interno del corso di Storia dell'Architettura e degli Insediamenti Umani del Prof. Luciano Roncai nel corso di Laurea in Architettura Ambientale del Politecnico di Milano. La ricerca è atta ad analizzare, alla luce delle indicazioni e sollecitazioni emerse durante un corso il Giardino del Tinazzo.

### Toponimo

“Il toponimo Tinazzo, (dal tardo latino “*tinacium*” = tinozza) ha preso origine dalla distesa acquitrinosa che per secoli ha coperto il vasto bacino compreso tra gli opposti terrazzi alluvionali. Prodotta dalle periodiche esondazioni stagionali del fiume, essa era alimentata dal continuo apporto delle acque risorgive e di quelle defluenti dallo spianamento superiore. Il sovrastante insediamento rurale assunse un più marcato ruolo militare di presidio sul guado dell'Oglio in epoca longobarda. La presenza di una guarnigione è deducibile dalle ricorrenti designazioni della zona che cambiarono nei secoli XV-XVII, come: contrada del Tinaccio. [...] Pare ovvio che il Tinazzo acquisì nel tempo importanza sempre crescente come nodo acqueo dal quale decidere i movimenti delle acque nei canali artificiali adiacenti. Nella distesa passano rogge, canali e il Naviglio Nuovo Pallavicino.”<sup>1</sup>

### Descrizione del parco

Il complesso del Tinazzo, sorto nella campagna soncinese, comprende un parco, una cascina, un santuario ed una serie di appezzamenti circondanti il complesso. L'oggetto del nostro interesse è il parco che sorge a sud rispetto alla cascina condividendone il confine settentrionale.

Questo complesso appare di notevole interesse, rimandando nel contempo a realtà e vicende materiali, umane ed ambientali di ben più antica data, che chiamano in causa il lunghissimo processo di costruzione di un paesaggio estremamente variegato e ricco di elementi.

Lo scopo di quest'ambiente era duplice: assolveva un compito naturalistico pur essendo nello stesso momento un luogo di caccia per i proprietari. Il giardino è inserito in un contesto ambientale agricolo, la tipica campagna cremonese con cascinali circondati dai rispettivi appezzamenti.

Il giardino del Tinazzo è stato costruito sfruttando i condizionamenti del sito, naturali e artificiali: la presenza di acque, la conformazione del terreno, rotta dalla profonda fenditura scoscesa della roggia Colatore e mossa dal lungo cumulo di terra e ghiaia abbandonato al tempo dell'escavazione del Naviglio Nuovo Pallavicino.

Sono presenti vari paesaggi artificiali come la distribuzione originaria lungo il percorso boschivo di brandelli marmorei di statue, colonne, lapidi, da decenni asportati e dispersi. L'idea attorno la quale ruotavano i giardini romantici ottocenteschi era quella di poter passeggiare in un campo pittoresco, venne costruita anche una “follia”<sup>2</sup>.

1 E. Rosst, *La chiesa e il parco del Tinazzo Cerioli*, Edizioni Soncino, Soncino (Cr), 2003. Citato pag. 7.  
2 Follie: piccoli edifici all'interno dei parchi signorili, consistono in riproduzione di tempietti greci e romani per evocare antiche tradizioni, apparentemente senza alcuna funzione, servivano al sentimento. Dare l'idea di essere immersi in un campo archeologico.

Accanto agli aspetti introdotti dall'abile mano dell'uomo si notano elementi naturali quali le panchine in pietra e legname, i ciottoli alluvionali con cui sono costruiti il muretto di cinta, le alzate delle scalette che ascendono all'edificio, le colonne e le pareti dei cunicoli del suo sottosuolo, il bordo di molte aiuole e alcuni tratti dei sentieri che si diramano nel bosco.

Francesco Cerioli, il proprietario, aveva adottato concetti e soluzioni di evidente promiscuità, comunque risolti in una composizione di omogenea bellezza realizzata grazie alla propensione ad un mondo di serenità e religiosità, inconsapevolmente bucolica. Si può quindi definire il parco del Tinazzo un'originale interpretazione della corrente culturale che voleva il giardino paesaggistico non come realizzazione di una bellezza naturale, ma creazione di una bellezza suggestiva. L'estetica del giardino pittoresco, leggibile nel parco del Tinazzo, si risolve nell'esaltazione romantica di un'armoniosa, sorprendente e affascinante mescolanza di stili.

L'intero parco è solcato da un agevole percorso perimetrale da cui si diramano sentieri minori che guidano a sorprendenti situazioni naturalistiche ed architettoniche.

Alla vista si apre un largo prato chiamato Lametta a causa della forma che, in posizione centrale, occupa il cuore del parco. A nord, rispetto al prato, si trova una zona recentemente attrezzata per l'accoglienza e il ristoro dei turisti che, durante la primavera e l'estate, ammirano lo splendido spettacolo offerto dalla natura; questo spazio è collegato al sentiero principale mediante un ponticello romantico medioevale.

Centro propulsore è un tranquillo laghetto dalla ricercata conformazione spaziale, originato da una risorgiva, poi improvvisamente inariditasi, viene alimentato da una derivazione della roggia Domanesa la quale si immette nel giardino a nord-ovest e con un percorso sinuoso aggira un gruppo di alberi secolari che creano una cortina protettiva attorno a panchine e tavoli in pietra. Poco oltre, ripresasi l'acqua prestata, la roggia scorre pigra e tranquilla verso est, concedendo un rivolo per l'irrigazione della Lametta prima di deviare a sud e attraversare un rigoglioso bosco di bambù retrostante al quale si trova una lingua prativa ora destinata a parcheggio. Quindi, accolto il modesto flusso d'acqua ceduto poco prima, precipita gorgogliante nell'antico alveo del Colatore incassato nel valloncetto arboreo dove ora esce la risorgiva. Lungo tutto il corso il canale è scavalcato da ponticelli in legno e in muratura più scenografici che funzionali.

Il parco mostra ancora oggi una ricchezza vegetazionale, che lo rende di grande interesse anche dal punto di vista della biodiversità.

Lo specchio d'acqua ospita un isolotto dove si contendono il poco spazio alcune piante d'alto fusto: armiglia, tasso e acero campestre, interamente occultati da edera e sambuco. Tutt'intorno e distribuite per l'intera superficie, svettano imponenti piante pregiate: magnolie, bagolari, glicini, aceri e farnie con un intricato

sottobosco di specie arbustive ed erbacee.

Attorno al prato Lametta, centrale al sentiero principale che si snoda per l'intera superficie, sono distribuite molte altre essenze, sia autoctone che esotiche. Tra le più significative si segnalano robinie, paulonie, salici, cassie, acacie, abeti rossi, armiglie, sofore, stafilee, zelkove, larici, tassi, pini neri, ippocastani, castagni, faggi e carpini, platani, olmi ed ontani. Una grande ed eterogenea varietà di specie arbustive, rampicanti e erbacee, integra la predominante presenza di quelle arboree. A sud-ovest del parco, un boschetto di salici con erbe palustri attornia alcune fonti d'acqua sorgiva le cui limpide e fredde acque fluiscono direttamente nella roggia Colatore. Poco oltre, un elegante ponticello supera il valloncetto scavato dalla secolare erosione della roggia e raggiunge l'orto. Accanto a qualche spazio in scarpata coltivato come ortaglia e un altro tenuto a prato, un tempo vi predominava una grande varietà di alberi da frutta: noci, castagni, cotogni, cachi, susini, giuggioli, noccioli, meli, peschi, peri, ciliegi, cornioli con l'immane vite a parete, con prevalenza per la lambrusca. Tutti frutti stagionali di cui per contratto gli affittuari erano tenuti a fornire le tavole padronali assieme a verdure, uova, capponi e pollastre.

Al confine con la cascina si trovava la scuderia dove venivano lasciati i cavalli una volta che i proprietari erano giunti al parco; ancora oggi si possono facilmente notare gli incassi in laterizio delle porte d'accesso ora tamponate; inoltre una piccola area recintata annessa al parco permetteva di lasciare i cavalli all'aperto. Agli inizi del '900 la scuderia è stata chiusa e lo spazio recintato venne trasformato in un campo da tennis per il piacere dei proprietari.

Il parco attuale è delimitato da confini ben definiti: a nord dalla cascina Tinazzo; ad est da una muraglia in mattoni che separa il giardino dalla strada che collega Soncino a Torre Pallavicina; a sud da un appezzamento appartenente sempre alla cascina Tinazzo; ad ovest dal Naviglio Nuovo Pallavicino.

In una zona rialzata, all'ombra di quattro grandi bagolari sorgeva una gazebo, tecnicamente chiamato follia, formata da quattro pilastri che sostenevano una copertura a cupola tipica dei giardini romantici con al centro un tavolo in pietra. Lo scopo delle follie era allietare l'anima dei proprietari, farne godere la vista. La follia è andata in disuso e poi distrutta attorno agli anni '70 del 1900.

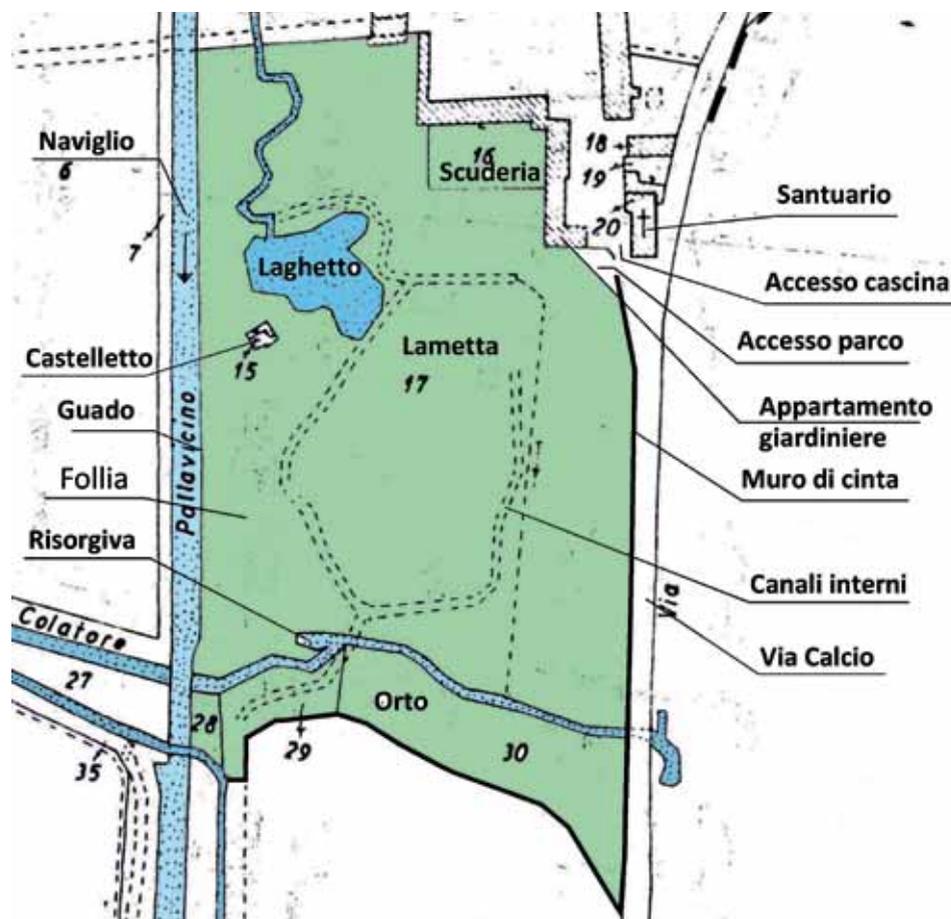
Casualmente, presso un marmista locale, sono state rinvenute dall'attuale gestore due delle quattro colonne che reggevano la copertura; una volta recuperate e ripulite sono state messe a presidio di uno dei ponticelli all'ingresso del parco.<sup>3</sup>

---

3 Non esistono alcune fonti scritte od iconografiche raffiguranti la follia, la sua presenza è testimoniata dall'attuale gestore che ne ha rinvenuto tracce, oltre che nella memoria, anche entro il parco.

1.  
Elaborazione indicante le principali emergenze presenti all'interno del parco del Tinazzo. Estratto della Carta Tecnica Regionale, allegato al

PRG, Sezione N° C6 Soncino, aggiornamento 2002, elaborazione fuori scala.



### Descrizione del castelletto

All'interno del giardino è pure presente una più che interessante architettura, una torretta con annesso vano coperto e sottostante percorso sotterraneo, che rimanda ad una lunga tradizione di strutture d'arredo dei giardini romantici e, specificatamente, al revival medievalistico. Tale architettura viene volgarmente denominata "castelletto".

Quasi all'inizio del sentiero di visita, si stacca una breve scaletta in sassi che guida all'interno di una collinetta formatasi dall'accumulo del materiale di escavazione

del Naviglio Nuovo Pallavicino.

Sul cumulo si erge un castelletto merlato con torre, sicuramente un falso storico, vorrebbe rievocare un appostamento difensivo medievale pur essendo stato ultimato nel 1791. L'edificio svolgeva, come il parco, una duplice funzione, quella romantica generata dalla forma della struttura e quella di casino di caccia o roccolo, più funzionale all'uccellazione.

Nella collinetta si snoda un piccolo labirinto, le cui grotte nel sottosuolo si diramano in brevi e stretti cunicoli dalle pareti in ciottoli alluvionali e dal soffitto a volta in laterizio. Un vano ospita un minuscolo caminetto ed un altro ancora più angusto vorrebbe suggerire l'idea d'una segreta con inferriata. Più probabile è l'utilizzo come deposito e custodia delle gabbie con gli uccelli da richiamo oppure dei fucili e munizioni come un arsenale. L'artificiale mondo sotterraneo sbocca direttamente sul laghetto, offrendo un suggestivo panorama di bucolica serenità. All'interno del cunicolo, in un passaggio laterale, s'innalza una colonna in mattoni attorno alla quale si snoda una scala a chiocciola che porta al piano superiore, nell'unica stanza del castelletto. La porta si apre nello spazio modesto e due finestre con vetrate colorate, ormai scomparse, illuminavano l'interno, mentre un caminetto in ciottoli e mattoni è addossato alla parete ad est. Qui, una feritoia permette il controllo del laghetto, ciò conferma la tesi che l'edificio, pur giocando il ruolo romantico di memoria medioevale, svolgesse più convenientemente la funzione del roccolo. Sembra ovvio che l'idea della scala a chiocciola sia stata ripresa da quella che caratterizza la torre cilindrica della rocca sforzesca soncinese. Dalla minuscola stanza l'ardua scaletta s'avvita fino alla sommità della torretta con merlatura, dov'era facile avvistare gli stormi di uccelli di passo e colpire gli incauti che vi decidevano una sosta. Sicuramente, appena edificato il castelletto, era semplice avvistare i volatili in quanto l'altezza degli alberi era inferiore alla torretta. Oggi, al contrario, gli alberi sono cresciuti tanto frondosi da coprire la visione del laghetto anche nel periodo di cacciagione.

Nel pieno dell'attività ogni autunno veniva preparato, in una bassura creata dal Naviglio, un guazzo, volgarmente detto "nedròtera": perché destinato ad attirare le anatre selvatiche in volo migratorio. Non si hanno ulteriori informazioni in merito.

Il castelletto è costruito completamente con laterizi, con mattoni attualmente faccia a vista, certamente cavati in zona mentre il pavimento è formato da piastrelle di cotto. Il territorio soncinese è noto per la considerevole presenza di argilla dalla cui cavazione vantano una fiorente economia le fornaci.

Attualmente il castelletto è immerso nella vegetazione abbondante, ma è facile pensarlo al periodo in cui sorgeva indisturbato fra qualche albero, non eccessivamente alto, dominando l'intera area.

## Il roccolo

In riferimento ai possibili usi del parco è stata presa in considerazione l'ipotesi che, al suo interno, potesse essere presente un "roccolo".

Il roccolo era un luogo di caccia, ma non nella sua più comune sfumatura; qui la caccia veniva interpretata come "arte della cattura". Era una struttura che sorgeva in zone boschive; su un appezzamento strategico si alzava il "casello", l'impianto attorno al quale si fonde tutta la struttura. Una torretta mimetizzata da piante rampicanti fungeva da postazione di avvistamento, perciò dominava con la visuale l'intera area. La cattura era favorita da una duplice azione: da un lato l'impiego di uccelli di richiamo attirava i volatili, dall'altro gli uccellatori, appostati alle molte aperture.

Fra gli alberi, appositamente tagliati e conformati, emergeva una pianta con le fronde secche, un appiglio per gli uccelli che, solitamente, non volano fra i rami. Su un fazzoletto prativo piano o sopra un'apposita impalcatura, era posto lo "zimbello", quest'impianto, corredato da alcuni uccelli vivi, legati ad uno spago, serviva da richiamo per lo stormo in avvicinamento. Altra struttura di richiamo era una grande gabbia, posta a terra, contenente degli uccelletti in continuo movimento. Il mezzo di richiamo per eccellenza era costituito da gabbie poste fra le fronde al cui interno si ponevano uccelli cinguettanti. A volte questi richiami erano integrati da zufoli, che imitavano il canto di alcuni volatili.

Un attrezzo caratteristico del roccolo era lo spauracchio, costituito da un bastone intessuto con rametti di salici a formare una sorta di "racchetta", con lo scopo di spaventare i volatili che, una volta avvistato, scappavano restando impigliati nelle reti. Per ultime, indispensabili appunto, le reti che, secondo il diametro della maglia, acquisivano differenti nomenclature.

Al primo piano era posto l'alloggio del roccolatore che seguiva giorno e notte l'attività del roccolo mantenendolo in costante funzione.

In ambito storico il territorio del parco era luogo ove convogliavano i cacciatori o dove famiglie signorili allocavano il loro territorio di caccia. Ciò aiuta ad immaginare quali e quante persone fecero del parco una loro meta e permette di immedesimarsi negli spettatori che videro queste strutture nella loro piena attività.

Quello che accomuna tutti i roccoli oggi è l'esser solo luogo di ricordi, di storia e non più di uccisione.

Allo stato attuale delle conoscenze, tenuto conto dei manufatti, della distribuzione della vegetazione arborea non vi sono elementi certi a favore di tale ipotesi anche se resta altamente plausibile.

## Architettura acqua

Elemento fondamentale di tale zona è costituito dalla presenza dell'acqua, si tratta di un complesso sistema di controllo, gestione e sfruttamento delle acque che ha consentito nel corso dei secoli lo sviluppo di un'importante attività produttiva

d'ambito non solo agricolo, un interessante esempio di nodo idraulico tuttora in uso.

Si notano all'interno del parco o nelle immediate vicinanze: il fiume Oglio a settecento metri, il Naviglio Nuovo Pallavicino, la roggia Colatore, la roggia Domanesa, la risorgiva che impingua la roggia Colatore, il laghetto con cavo di alimentazione derivato dalla roggia Domanesa, molti canali interni creati per l'irrigazione del parco stesso.

Il fiume Oglio e tutta la valle fluviale, in questo tratto è inquadrato nella giurisdizione del Parco Regionale Oglio Nord. Il Naviglio Nuovo Pallavicino, scavato intorno alla fine XVIII secolo, scorre da nord a sud derivando le sue acque dal fiume Oglio nel Comune di Pumenengo (Bg), attraversando il Comune di Torre Pallavicina alimenta ulteriormente la sua portata dal Cavo Molinara, passando per il Tinazzo, scende a Soncino per poi proseguire fino al Comune di Cumignano sul Naviglio dove termina la sua corsa sfociando nel Naviglio Grande Pallavicino. Lungo tutta la sua corsa è convogliato in un canale artificiale che ne consente un andamento rettilineo. Sappiamo che il Naviglio fino alla fine degli anni '80 del '900 veniva ogni anno nel mese di settembre svuotato per procedere all'azione di pulizia per una ventina di giorni circa; oggi, a causa di contratti con il Comune di Cumignano sul Naviglio, il Naviglio deve restare sempre in attività e quindi sul fondale sono comparse alghe che prima non vi si trovavano. Giuridicamente è regolato dal "Consorzio Irrigazioni Cremonesi", con sede a Cremona, che riunisce alcuni comuni tra i quali Soncino, Torre Pallavicina e Cumignano sul Naviglio.

"La roggia Colatore, scavata nel 1524, nasce da fontanili in prossimità della cascina Selvamaggiore a Sera di Soncino; riceve poi acque dai fontanili sgorganti nei pressi della cascina Selvamaggiore di Sotto. Quindi si dirama: un ramo prende la denominazione di San Lino e sfocia nella roggia Costa a Soncino; l'altro ramo prende il nome di Incasamento e si esaurisce in territorio comunale ad est della cascina di sant'Antonio. Riceve come affluente il Fontanile del Diavolo."<sup>4</sup>

Svolge prevalentemente un compito irriguo per i campi. Si immette nel parco del Tinazzo fluendo nelle due arcate di un sottopasso al canale del Naviglio; in questo punto il condotto è mantenuto in posizione grazie a due contrafforti realizzati in laterizi, uno per lato che ne garantiscono una costante tenuta. La roggia non si presenta sempre nel pieno della sua portata. Grazie ad una risorgiva che ha creato un'ansa nel corso del Colatore, anche se di poca rilevanza, si può vedere scorrere un flusso idrico.

La roggia Domanesa, meno propriamente detta Romanesca, anch'essa avente scopo irriguo è una diramazione della roggia Chigaluzza a sud della cascina Santa Marta di Soncino. Alla cascina Tinazzo, poi si dirama, un ramo scende parallelo

4 E. Rossi, Soncino (le nostre radici), Vol.: II° gli uomini le opere i giorni, Edizioni Litoeffe, Castelvetro Piacentino (Pc), 1984. Citato pag. 43 n°27 Roggia Colatore.

al Naviglio per duecentocinquanta metri circa per poi fluire in un sovrappasso creato sopra il Naviglio da un canale a campata singola, la roggia poi confluisce nel Colatore. Il secondo ramo creato dalla diramazione entra invece nel parco per concedere un cavo al laghetto e ai piccoli canaletti interni, viene poi re immesso nella stessa roggia. Le due rogge sono gestite da un'associazione di privati avente come fine la ripartizione dell'apporto idrico necessario per l'irrigazione dei fondi agricoli.

Nell'angolo sud-ovest del giardino sono dunque ben visibili i tre passaggi acquei che si sovrastano vicendevolmente creando un'insolita architettura acqua.

Con una notevole presenza di acqua la zona è caratterizzata da un'intensiva coltivazione di campi a seminativo irriguo<sup>5</sup>.

### **Vegetazione**

Attualmente in questo parco un ruolo importante è svolto dalla vegetazione e dalle essenze che si spargono rigogliosamente, alberi autoctoni ed alloctoni convivono pacificamente grazie alle continue attenzioni del gestore che, in ogni stagione, ne segue la crescita. Tutto l'ambito naturalistico è stato curato dalla famiglia Grazioli di Soncino, residenti in via Calcio che, dalla seconda metà dell'800 per un secolo, è stata indicata dai proprietari come giardinieri custodi. Attualmente tutti gli alberi presenti hanno un'attività puramente ornamentale. Ai Grazioli spettava anche il compito di cercare nuove essenze da importare nel parco. Attualmente nel parco sono presenti i seguenti alberi:

Tasso, *Taxus baccata*; Pino nero, *Pinus nigra*; Zelkova, *Zelkova carpinifolia*; Noce, *Juglans regia*; Magnolia, *Magnolia officinalis*; Acero, *Acer pseudoplatanus*; Farnia, *Quercus Robur*; Noce nero, *Juglans nigra*; Glicine, *Wistaria*; Corniolo, *Cornus mas*; Bagolaro, *Celtis australis*; Farnia e tasso; Sofora, *Sophora japonica*; Ippocastano, *Aesculus hippocastanus*; Faggio rosso, *Fagus sylvatica*; Noce del Caucaso, *Pterocarya fraxinifolia*.

### **Il parco e il suo utilizzo da parte dei proprietari<sup>6</sup>**

I proprietari facevano un uso del parco del Tinazzo prevalentemente nei giorni festivi, quando si radunava tutta la famiglia. I signori, dopo aver lasciato la villa liberty sita in Soncino, arrivavano con i cavalli dall'attuale via Calcio, attraversavano la Lametta centrale e si dirigevano presso i quattro bagolari posti presso

5 A pag. 148 è allegato l'elaborato cartografico mostrante le emergenze acque.

6 Tutte le informazioni presenti in questo capitolo riguardanti l'utilizzo che veniva fatto del parco dalla famiglia Cerioli, proprietaria del parco, sono state reperite grazie all'intervista compiuta al gestore, sig. Aldo Merlo, a sua volta venutovi a conoscenza tramite ricordi orali dei proprietari. Dato l'elevato numero di persone tramite le quali ci è pervenuta questa testimonianza si invita a considerarla come una pura testimonianza orale.

il Naviglio, scendevano da cavallo e, grazie ad un guado presente nel cavo, li facevano abbeverare. Tenendo i cavalli per le briglie li conducevano nella scuderia recintata annessa al parco, dove restavano a riposare.

I pasti preparati dalla servitù venivano consumati sul tavolo presente nella folgia<sup>7</sup>. Una volta concluso, gli uomini andavano nel castelletto a cacciare mentre le donne restavano nella folgia conversando e sorvegliando il tè, saltuariamente prendevano il sole, i figli più grandi seguivano gli uomini a caccia nel castelletto mentre quelli più piccoli restavano a giocare vicino alle donne.

Al tramonto la nobile famiglia andava nella scuderia a prendere cavalli diversi da quelli con cui erano arrivati con i quali tornavano nella villa del paese, era un modo per non affaticare troppo i cavalli, quasi una rotazione. Nel caso avessero deciso di restare fino a tardi nella cascina vi era un porticato annesso al parco con una piccola abitazione dotata di poche camere nelle quali la famiglia si coricava per la notte.

Queste giornate si susseguivano regolarmente nel periodo estivo mentre in quello invernale solamente gli uomini vi si recavano per l'uccellazione.

### **Vicende storiche del parco del Tinazzo**

L'insediamento del Tinazzo sorse proprio al vertice di una "semiconca" naturale formata da un'antica ansa del fiume Oglio, un ramo di esso, ora inaridito, scorreva proprio sul perimetro di questa conca dove si sviluppò l'insediamento dominando l'intera valle fluviale. All'interno di tal conca vi era, almeno fino al XVIII sec., una distesa paludosa e malsana.

Dal 1600 al 1723 vi fu un periodo di decadenza economica, sociale e culturale, ciononostante il Tinazzo rimase una località molto nota. Fu essenzialmente la posizione dell'insediamento, posto sul confine tra bresciano, cremonese e bergamasco e fra Stato Veneto e Stato Milanese, a far sì che la località fosse presa come punto di riferimento anche nelle rappresentazioni cartografiche nonostante si trattasse di una semplice cascina con una chiesetta.

Come si è visto dalla cartografia del Catasto teresiano del 1723 i terreni in esame (mappale n. 903, 904) avrebbero costituito i confini meridionali e orientali del futuro giardino. La parte centrale del parco (mappale n. 899), all'epoca era un normale campo agricolo con risorgive.

Evento importante fu l'escavazione del Naviglio Nuovo Pallavicino che, passando attraverso i campi del Tinazzo, delimitò parte dei confini di quella che sarebbe stata poi, alla fine del secolo successivo, la zona del giardino. Il Naviglio costeggiava la strada per Torre Pallavicina in direzione nord-sud fino al Tinazzo. Arrivato a monte dell'insediamento, il corso subiva una deviazione di circa un centinaio

7 A volte chiamata più semplicemente gazebo.

di metri al fine di evitare la cascina; successivamente riprendeva la sua discesa tagliando il terreno centrale in due parti e passando sopra il vecchio Colatore, oggi roggia. Il canale avrebbe quindi delimitato il lato ovest del parco del Tinazzo. Nella prima metà dell'800 l'area del giardino apparteneva a due proprietari diversi, sempre afferenti al mondo ecclesiastico: da una parte il sacerdote Ludovico Campaniga proprietario del Tinazzo, mentre dall'altra la parrocchia di S. Pietro a cui appartenevano i terreni. Questa divisione comportò, liti ed incomprensioni in merito alle coltivazioni delle proprietà confinanti, dovute alla loro vicinanza, alla difficoltà di conduzione dei fondi e alla scarsa presenza di delimitazioni naturali. Fu così che intorno al 1840 il sacerdote Ludovico Campaniga propose al parroco Luigi Ripamonti, rettore della parrocchia, di cedere ai coloni, gestori della sua proprietà, tali terreni.

Venne allora stipulato un contratto perpetuo secondo determinati obblighi e dietro il corrispettivo di un prezzo annuo. In due anni l'accordo venne concluso, vennero eseguiti i rilievi e si calcolò l'importo relativo<sup>8</sup>.

Secondo il documento il terreno in oggetto distava dal Comune di Soncino circa 1,5 miglia ed era diviso dalla roggia Colatore. Parte del terreno era arabile e parte incolto a causa degli scavi eseguiti per estrarre la ghiaia necessaria alla manutenzione della strada. Il terreno aveva, per il catasto, una superficie di circa 6700 mq. I confini dell'appezzamento erano a sud la roggia Colatore, a est la strada della Calciana (ora via Calcio), a nord la cascina Tinazzo e a ovest la rimanente parte del mappale 889 con un filare di gelsi. Nella parte centrale dell'appezzamento vi era un canale di irrigazione fiancheggiato da piante di diverso tipo che venivano regolarmente potate. Anche la parte a sud era per circa un quarto rivestita da piante di vario tipo, mentre lungo il Colatore vi erano cespugli.

Dal documento si deduce inoltre la presenza delle seguenti piante: 1 morone (gelso da piana), 1 morone (gelso da cantiere), 10 moroni (gelsi da stanga innestati), 51 moroni (gelsi da palo), 1 rovere, 1 pomo, 1 noce, 1 albare (pioppo). Dalle misure effettuate risultò che la parte effettivamente coltivata era di 5 pertiche milanesi.

La superficie occupata dai fossi era di tavole 18, mentre la rimanente porzione era di 6 pertiche e 5 tavole ed era a fondo incolto di natura siliceo ghiaiosa, così conformato a causa degli scavi avvenuti nel corso dei secoli al fine di livellare e mantenere la strada della Calciana.

Da notare inoltre che una parte della superficie incolta, 1 pertica e 12 tavole, in prossimità della roggia Colatore a sud, era coperta da cespugli e riservata al pascolo. Dalle misure emerse che la superficie era di 11 pertiche e 23 tavole, circa 7840 mq. Il valore attribuito dal perito fu di 1083 lire austriache.

Il 14 marzo 1851 il sacerdote Ludovico Campaniga morì e lasciò le sue proprietà

8 Il documento venne redatto il 14 marzo 1840: Relazione di Antonio Gallini sui terreni di S. Pietro da livellare al Tinazzo. Conservato presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Cremona.

in eredità alla propria famiglia. Nell'atto di divisione<sup>9</sup>, redatto alla morte del prelado, è contenuta la descrizione del Tinazzo nell'anno 1855. *La cosa più interessante della descrizione fatta riguardava la massiccia presenza di piante ad alto fusto (11 fra pioppi e ontani, ben 211 fra roveri e olmi ed infine 23 noci per un totale di 250 alberi). La parte del giardino confinante con il Naviglio Nuovo era ricoperta da piante ad alto fusto e sicuramente lo era stata fin dalla fine del '700 quando, dopo lo scavo del canale, vennero piantati numerosi alberi a protezione degli argini.*

L'assegnazione dell'eredità del sacerdote aveva visto il passaggio della proprietà del Tinazzo alla nipote Maddalena che, nella conduzione e nell'amministrazione, era affiancata dal marito Giambattista Cerioli<sup>10</sup>.

Con la formazione del Regno d'Italia e l'organizzazione di una legislazione nazionale, vennero emessi numerosi provvedimenti tesi alla limitazione delle secolari proprietà della Chiesa. Nel 1864 venne prevista la possibilità, per i privati, di liberarsi da alcuni vincoli perpetui con gli enti ecclesiastici. Con tale disciplina venne definitivamente risolto il vecchio problema dei terreni di S. Pietro ed i fondi costituenti il futuro parco del Tinazzo vennero finalmente assegnati ad un unico proprietario: la giovane famiglia Cerioli nel 1870. Partendo dai documenti dell'Ufficio Erariale<sup>11</sup> e analizzando le cartografie del 1901 è evidente come tutti i terreni fossero stati fusi in un unico mappale<sup>12</sup> nel quale era presente anche il castelletto.

Risulta che il parco vero e proprio venne creato nel 1879 quando avvenne la trasformazione da orto a elegante parco nobiliare, sotto i proprietari Francesco Cerioli e Anna Asperti.

Come era tipico nei parchi settecenteschi annessi alle ville nobiliari, oltre alla casa e alle essenze arboree, erano compresi anche altri edifici come serre, chiesette o cappelle private. Proprio nell'assenza di una villa padronale sta una delle peculiarità del giardino Tinazzo, un parco fine a se stesso nato con il solo scopo di permettere ai proprietari di contemplare la natura e coltivare essenze arboree particolari e pregiate, solo successivamente fu pensato anche come luogo di caccia.

Va ricordato il fatto che, proprio nella seconda metà dell'Ottocento, epoca in cui l'attuale giardino del Tinazzo viene posto in essere, si verifica un importante evento architettonico e culturale di rilevanza senz'altro sovralocale: l'intervento compiuto a partire dal 1886 sulla "Rocca di Soncino" dall'architetto - restauratore Luca Bel-

9 Atto di divisione n. 1008 della proprietà Campaniga, documento conservato presso l'archivio notarile di Brescia. I terreni presi in considerazione erano i mappali n. 899 e 904 di proprietà esclusiva del sacerdote.

10 Si invita la consultazione dell'albero genealogico della famiglia Cerioli, allegato.

11 Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino (1901), foglio 21, cartella catastale n° 315, particolare del Tinazzo, scala 1:2000.

12 Mappale n. 2941 presente nel documento citato nella nota n.9.

trami (1854-1933), intervento che rientrava a pieno titolo nell'ambito di un processo di valorizzazione di uno specifico patrimonio materiale e simbolico, è molto probabile che il disegnatore del castelletto<sup>13</sup> abbia preso il Beltrami come spunto. In questo periodo si testimonia un certo dinamismo a livello locale; ne sono testimonianza il restauro sopracitato della Rocca Sforzesca del 1886, il rifacimento ed ampliamento della Pieve parrocchiale di Santa Maria Assunta opera dell'architetto Carlo Maciachini nel periodo 1883-1886, la realizzazione di tre linee tramviarie a vapore, l'inaugurazione del primo ponte stabile in muratura tra Soncino ed Orzinuovi.

Verrebbe da chiedersi il motivo per cui l'erede di una famiglia di imprenditori rinunciava ad un tornaconto per scopi naturalistici. Francesco Cerioli fu capitano del X reggimento di artiglieria. Alla fine degli anni 70 dell'800 il nobile risiedeva a Roma tornando solo saltuariamente all'abitazione soncinese, era quindi la moglie Anna Asperti, forse per alleviare i lunghi mesi di solitudine, ad appassionarsi alla cura e alla coltivazione di pregiate specie arboree. Oltre ad interventi di tipo naturalistico si dotò il parco di una casa per il giardiniere e si cinse con un muro il nuovo complesso.

Dopo il compimento del cinquantesimo anno di età il nobile Cerioli si era congedato dall'esercito ed era tornato dalla famiglia a Soncino. Appassionato di armi e di caccia decise di attrezzare il parco anche per questa attività facendo costruire una stanzetta, annessa al castelletto, ed allestendola ad arsenale nel quale conservare armi e munizioni per la caccia.

Essendo il sito chiuso, probabilmente l'attività di caccia riguardava i volatili che, specialmente nel periodo delle migrazioni, venivano richiamati con tecniche specifiche. Ecco quindi che la torretta del castelletto divenne un luogo dove il nobile si appostava attendendo le prede.

Nel 1892 muore Francesco Cerioli lasciando l'intera eredità alla moglie e alle tre figlie. Con il matrimonio della figlia Matilde, la contessa ritenne necessario effettuare la divisione dei beni del marito incaricando il notaio Luigi Poli di Soncino di redigere la pratica relativa e procedere nelle operazioni estimative.

Le figlie, una volta maggiorenni, presero possesso prevalentemente dell'azienda agricola mentre il giardino, nel pieno della sua attività, rimase in custodia della moglie.

Nella primavera 1915 morì anche la contessa Asperti e Giovanni Battista detto Giannino divenne procuratore generale delle due cugine Camilla e Francesca. Il rapporto parentale e patrimoniale divenne più stretto il 5 marzo 1916, quando Giannino sposò Camilla.

Giannino fu nominato procuratore generale di tutti i beni della famiglia. Gli spo-

si ebbero quattro figli: Clelia Anna (1917-20), Francesco (1918-1990), Costanzo (1920-43), Anna (1922-65).

Brillante ed estroverso, simpatico e popolare, il nobile Giannino consolidò la potenza economica e finanziaria della famiglia. Fedele alla tradizione familiare, si impegnò in campo politico-amministrativo. Fu sindaco di Soncino per due volte: nel 1903 e nel 1914, carica lasciata perché chiamato alle armi.

Per alcuni decenni il parco continuò ad essere oggetto di attenzione e cura da parte dei figli di Stefano Grazioli: Angelo e Domenico nominati custodi del parco. Tuttavia si segnala un suo primo decadimento a favore dell'ampio giardino circostante la villa liberty edificata nel 1910 fuori Porta San Martino a Soncino, che divenne la principale residenza della famiglia.

In quegli anni l'erede Francesco Cerioli si trasferì a Milano e la famiglia Grazioli, ancora affittuaria del terreno, si assicurò la gestione di tutto l'insediamento ed il parco divenne sempre più parte dell'azienda agricola.

Attraverso la testimonianza verbale dei membri della sezione soncinese della "Associazione Nazionale Combattenti e Reduci della Seconda Guerra Mondiale" siamo venuti a conoscenza del fatto che nel parco vennero organizzate feste nel ventennio fascista riservate solamente ai fascisti locali. In questo periodo il parco subì qualche grave ingiuria diventando un grande bivacco, con gruppi sparsi ovunque, all'ombra degli alberi secolari e attorno alla pista di legno della balera posta al centro della distesa centrale.

Fu in una delle prime celebrazioni che, sulla splendida paulonia dai grossi grappoli di fiori azzurro violacei, fu inchiodata una lapide di marmo bianco con la patriottica scritta:

"Dov'è bellezza rigogliosa di piante secolari, ivi mutilati e combattenti di Soncino in comunione di canti e di passioni ricordano la rinascita italica. Essi che più soffrirono per la patria, anche nel dolore sanno benedirli. Il popolo apprenda che nella pace vi è gioia e dalla guerra è sorta la virtù."

Ma il secondo dopoguerra, con l'esplosivo sviluppo economico, la fuga dei giovani dalle campagne e l'affermarsi d'una società consumistica, segnò per il parco decenni di progressivo abbandono e degrado.

Dopo un trentennio di degrado totale, il parco trovò in Lucia Ramella<sup>14</sup>, assessore provinciale alla cultura, una sensibile promotrice del suo recupero e rilancio. Il suo appello alla salvaguardia del parco del 1987 fu raccolto qualche anno dopo dai fratelli Livia e Aldo Merlo e Francesco Capetti, i primi nati e cresciuti nel casinetto di San Marco. Con la famiglia Cerioli (Donna Giovanna e i figli Giovan-

13 Non si hanno notizie sul nominativo di tale architetto.

14 In allegato una sua poesia dedicata al Parco del Tinazzo.

ni Battista e Costanza), fu concordato un progetto di recupero e un programma di rivalorizzazione storica e culturale. Un'opera lunga, faticosa e costosa coronata da pieno successo nel 1996 anche se con rammarico per l'irrecuperabilità di molte essenze arboree di cui rimane solo la memoria collettiva dei soncinesi.

Il Tinazzo non rientra nella classica casistica dei giardini nobiliari ottocenteschi formati da una villa circondata dal parco; il giardino Cerioli, invece, è stato costruito a ridosso di una cascina mentre la villa di proprietà della famiglia si trova nel paese di Soncino distante 2,3 km. Questo rappresenta un'anomalia non trascurabile che privilegia, ancora una volta, la nostra tesi secondo la quale questo ambiente poteva venire usato come luogo di caccia.

Al successo arriso all'iniziativa, ha contribuito in modo determinante la guida di Valerio Ferrari, l'esperto naturalista e infaticabile ricognitore e divulgatore del patrimonio ambientale e naturalistico cremonese. L'attenzione e il sostegno a favore dell'operazione di recupero ha trovato piena rispondenza nella sensibilità dei promotori verso la politica ambientalista propugnata dallo studioso che tenacemente difende i parchi dalla presenza invadente e devastante delle masse, siano di scolaresche che di turisti del week-end. E infatti, la gestione del parco del Tinazzo è improntata ad un responsabile e disciplinato contenimento delle presenze, nella consapevolezza che i parchi sono monumenti, strutture vive dall'equilibrio solitamente già precario che non sopravvivrebbero ad una pressione umana insopportabile. Pertanto, ogni ingiuria sopportata dalla componente arborea e una grave menomazione per l'intero disegno del progetto originario, per la sua morfologia, per la sua storia evolutiva.

### Vicende recenti

Il piano di riscatto messo in atto dal sig. Aldo Merlo e sua sorella sig.ra Livia è iniziato il 19 febbraio 1994 e si è concluso il 1 aprile 1996, ventisei mesi nei quali sono riusciti a riportare un bosco incolto e trascurato ai suoi albori grazie ai ricordi dei fratelli che, quando erano piccoli, giocavano nel parco.

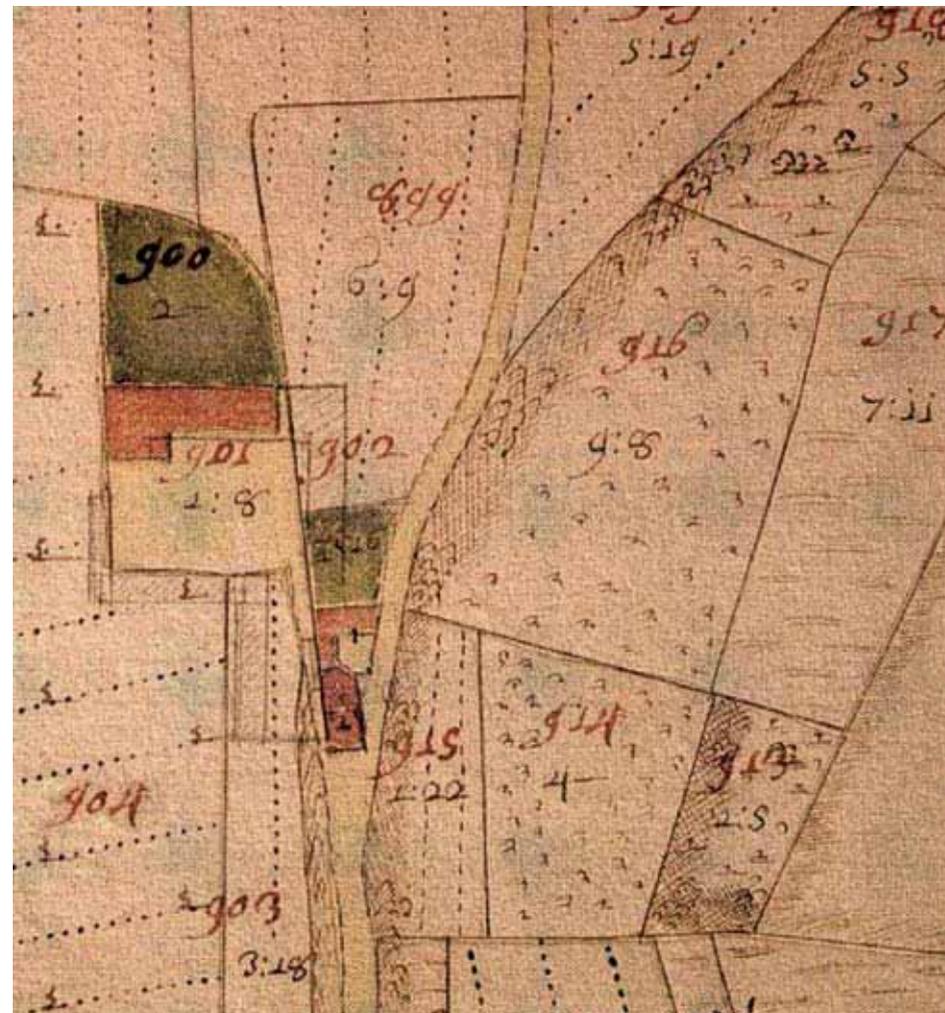
Il programma ha previsto tre fasi: inizialmente si è proceduto con una pulitura generale dagli arbusti che sconfinavano e impedivano un accesso regolare ad ogni parte. In un secondo momento si è svolta un'azione di recupero dei sentieri, degli spazi esistenti e delle strutture rustiche quali il castelletto, il muro di cinta e i ponticelli che si susseguono nel parco. L'ultima fase ha riguardato il riposizionamento delle piante che si erano progressivamente allargate.

Il laghetto si era gradualmente riempito di terra, sassi e fogliame per cui lo si è dovuto riscavare basandosi sulle memorie e su qualche traccia lasciata nel terreno. Lo spiazzo centrale era dominato da un prato incolto dove le sterpaglie erano cresciute a dismisura; è stato necessario un taglio generale e una cura particolare per evitare che ricrescesse in modo irregolare.

Riportati a nuova vita, il Parco e l'adiacente Oratorio della chiesetta di Santa Ma-

2.

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino, Catasto teresiano (1723), foglio 30, cartella catastale n° 311, veduta mappali n° 903, 904, 899. Estratto fuori scala.



ria del Tinazzo non sono restati patrimonio privato di culto e d'arte. Anzi, aperti ai visitatori, locali ed esterni, i loro proprietari, custodi e gestori hanno dotato il Parco di confortevoli strutture d'accoglienza che non disturbano l'ambiente. Nel periodo di apertura, primavera-autunno, il complesso ambientale e monumentale diviene centro operativo dell'originale progetto "Parco Ambiente-Arte",

consistente in un itinerario didattico che si prefigge vari obiettivi: la conoscenza del territorio e delle antiche strutture produttive e abitative, l'opportunità di vivere esperienze culturali calibrate alle esigenze e agli interessi dei visitatori, accrescere la consapevolezza del proprio ruolo e il senso del rispetto per il patrimonio consegnatoci dal passato. In sintesi: se il primo obiettivo è la salvaguardia del patrimonio ambientale, monumentale e spirituale, il secondo è la condivisione ragionata e compatibile di questo "tesoro".

### Conclusioni

"In una società per lo più scettica e ostile al sacro, ma tuttavia angosciata da ansie terrene e inquietudini esistenziali, il recupero dell'antico ambiente offre un'opportunità se non per una condivisione dei valori umani e religiosi che ne hanno scandito la storia, quanto meno per la loro comprensione. Premessa, questa, anche per una responsabile tutela del patrimonio artistico culturale che la comunità soncinese ha costruito nei secoli."<sup>15</sup>

Nell'area cremonese nel corso dell'Ottocento si assiste alla realizzazione di non pochi giardini in cui l'interesse della committenza risulta orientato, all'interno di un gusto prevalente che rimanda ad una temperie culturale di tipo "romantico", anche verso strutture che si rifanno, al limite anche solo a livello di richiamo, di citazione, all'architettura d'ambito castellano.

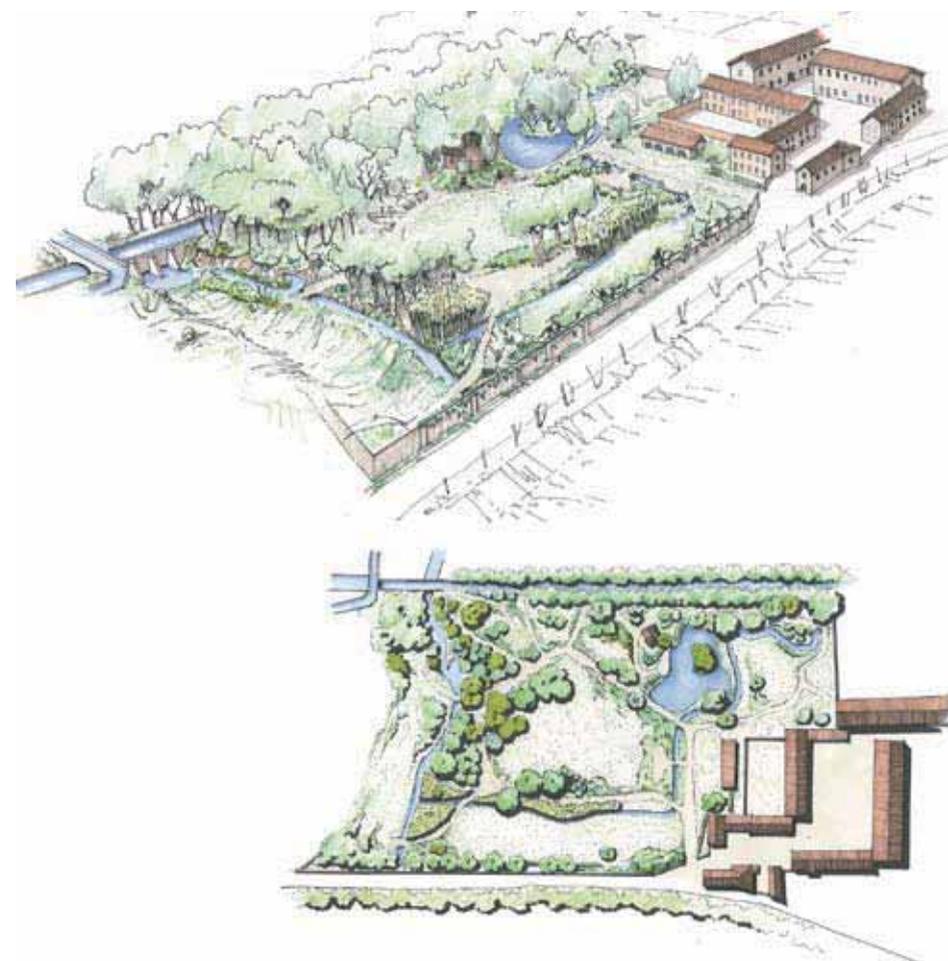
Ecco allora che, a partire da un esempio di giardino di gusto romantico, ci si può accostare a realtà ed a segni di scala territoriale ben più antichi, su cui tale complesso si è ad un certo punto inserito quale ulteriore e significativo elemento di stratificazione che accresce la ricchezza di un paesaggio, il cui "valore" va forse ancora adeguatamente compreso, in primis da coloro che si trovano a viverlo in prima persona.

### Ringraziamenti

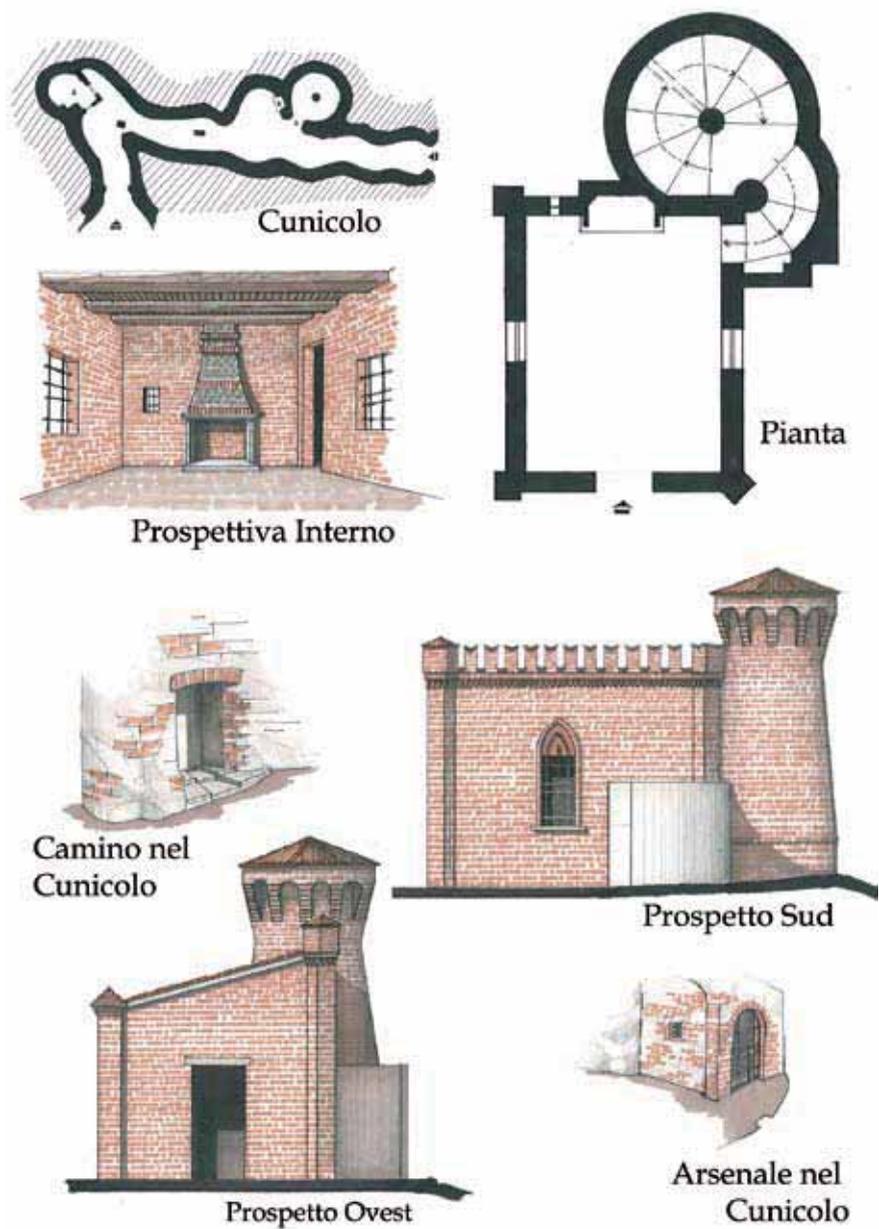
Si ringrazia il prof. Luciano Roncai per i chiarimenti e i suggerimenti nella stesura dell'analisi, il prof. Ezio Luca Alberti che ha seguito tutta la ricerca ed ha contribuito con preziosi consigli, il gestore del parco sig. Aldo Merclo che ha fornito preziose ed utili informazioni altrimenti irrecuperabili.

15 E. Rossi, *La chiesa e il parco del Tinazzo Cerioli*, Edizioni Soncino, Soncino (Cr), 2003. Citato pag. 111.

3.  
Elaborazioni grafiche del parco.  
Dall'alto verso il basso: assonometria  
a volo d'uccello, vista dall'alto,  
fotografia panoramica del parco.



4.  
Elaborazioni grafiche del castelletto.



5.  
Fotografie del parco. Dall'alto verso il basso, da sinistra verso destra: panoramica della lametta centrale, panoramica della collinetta del castelletto, castelletto ed accesso al cunicolo, Naviglio

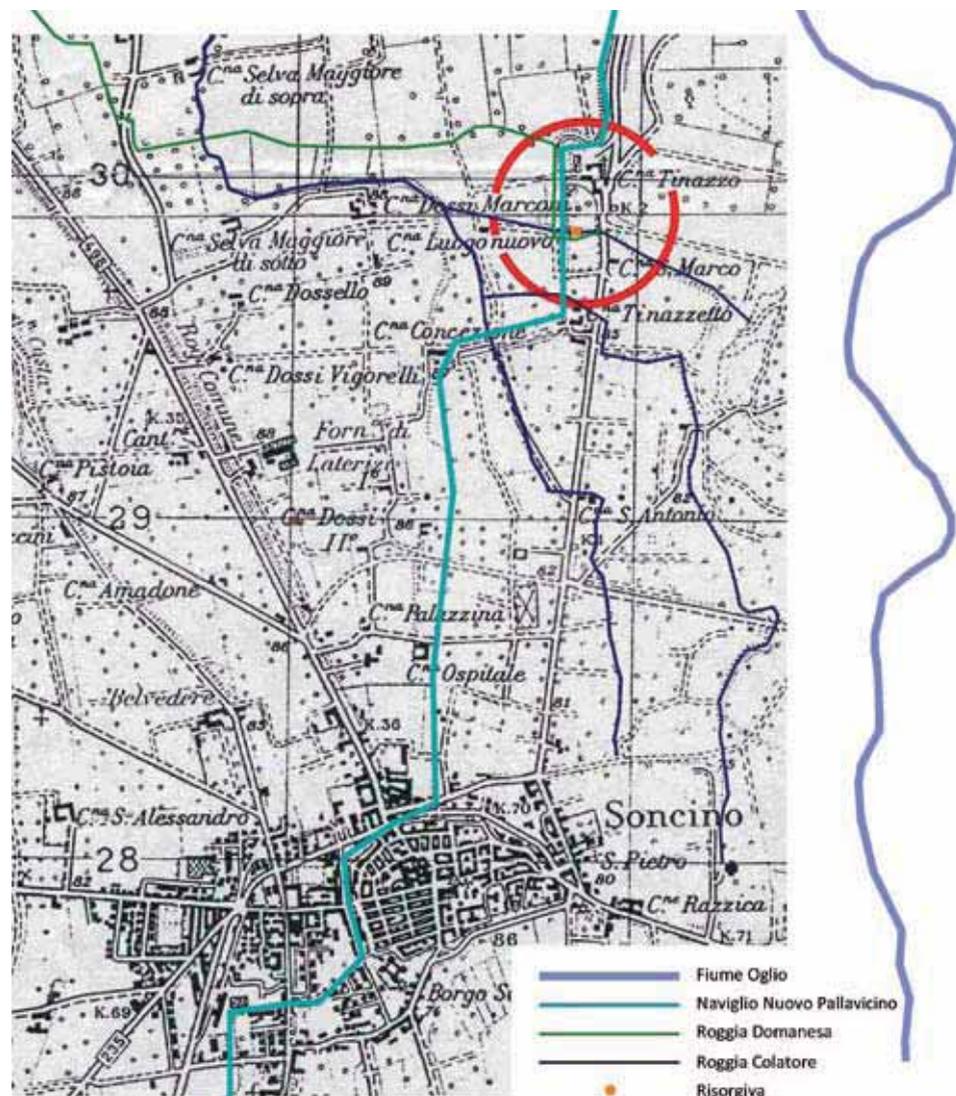
Nuovo Pallavicino ed in lontananza sovrappasso roggia Domanesca, ponte gotico sulla roggia Colatore, stanza nel cunicolo "arsenale", vista nel cunicolo.



6.

Elaborazione indicante i corsi d'acqua, dal più importante fino a scalare: Fiume Oglio, Naviglio Nuovo Pallavicino, Roggia Domanesca, Roggia Colatore. Si noti anche la presenza della risorgiva

indicata dal punto. Estratto della Carta IGM, edizione 5, 1974. Foglio n° 46, quadrante II°, orientamento S.E. Soncino. Rielaborazione con corsi idrici. Estratto fuori scala.



## Allegato Il Parco del Tinazzo ti accoglie<sup>15</sup>

“Qui, nel silenzio secolare degli alberi, nella storia vissuta dagli abitanti della cascina, nelle fortunate vicende di tutti coloro che, passando sulla Calciana, hanno sentito gli uomini della gente cremonese e bergamasca, anche tu proverai emozioni nuove! Ascolta il canto sublime della natura! Guarda con tenerezza i movimenti dei rami, protesi al cielo! Indovina le geometrie semplici, le luci e le penombre che creano spazi, colori e riflessi musicali tra le foglie, lungo i corsi d'acqua! Vivrai momenti di sosta incantata che scriveranno una pagina di vita e di serenità nel tuo animo. Sono passati secoli dal momento in cui, chi ha progettato l'Azienda, la Chiesa ed il Parco, ha piantato le pregiate essenze arboree. Piccoli, durissimi semi sono all'origine di questi alberi colmi di vita! Intanto il fiume Oglio passando accanto, nell'ansa maestosa della Rotonda, ha raccolto storie di una civiltà contadina che ha tratto dalla terra le sue risorse con la fatica, il sole, la Fede. Il Parco oggi ti può ospitare perché ha trovato amici che lo hanno salvato e lo hanno riportato al suo rigoglioso splendore.

Lasciati avvolgere dalla sua poesia  
Rispettalo come una creatura vivente

Solo così te ne andrai  
arricchito, dentro, di tanta pace,  
del desiderio di comporre con la tua vita  
la stessa sinfonia che qui canta  
il suo grazie al Creatore.

Uscendo, potrai guardare ammirato un altro gioiello  
dove la natura rivive nella maternità di Maria  
dipinta ad affresco in molti riquadri  
dove parlano bambini ritratti dal vivo per indicare  
il Figlio di Dio.  
In ogni soave Madonna cercherai il senso della fecondità,  
incontrerai il colloquio con i Santi  
di una fede popolare, semplice e sincera,  
che ha nutrito famiglie e viandanti  
che ha celebrato nei secoli  
le stagioni della vita degli uomini, dei campi,  
della Chiesa dei figli di Dio  
come questa Pasqua che ripete il suo Alleluja  
offrendo al mondo il respiro della speranza vera.”

*Lucia Ramella*

15. L. RAMELLA, *Mosaico di ricordi soncinesi*, Cremona, 2002. Citazione pag. 125.

## Allegato

### Documentazione cartografica, storica e recente

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino, Catasto teresiano (1723), quadro di unione dei fogli di Soncino.

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino, Catasto teresiano (1723), foglio 29, cartella catastale n° 311, veduta mappali n° 889.

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino, Catasto teresiano (1723), foglio 30, cartella catastale n° 311, veduta mappali n° 903, 904.

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino, Catasto teresiano (1750), foglio 30, cartella catastale n° 312, particolare della mappa relativa alle rettifiche del fiume Oglio.

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino (1784), foglio 30, cartella catastale n° 312, particolare della mappa relativa alle rettifiche del fiume Oglio.

Archivio di Stato di Cremona, fondo Catasto Soncino (1901), foglio 21, cartella catastale n° 315, particolare del Tinazzo, scala 1:2000. Estratto Mappa Catastale del Comune di Soncino, foglio 23, aggiornamento 1961, scala 1:2000

Estratto Piano Regolatore Generale PRG, elaborato n° 5b, approvato con delibera della Giunta Regionale n° 8933 del 24/04/2002, scala 1:5000

Estratto della Carta Tecnica Regionale, allegato al PRG, Sezione N° C6 Soncino, aggiornamento 2002, scala 1:10000

Estratto Piano Territoriale di Coordinamento PTC, Parco Regionale Oglio Nord, approvato il 13/09/2005, scala 1:10000

## Allegato

### Albero genealogico del Casato Cerioli di Soncino<sup>16</sup>

1450	<b>Cristoforo</b> Cerioli
1475	<b>Giovanni Francesco</b> + Veronica Barbò
1500	<b>Bernardino</b> + Margherita Covi
1530	<b>Vincenzo</b> + Aurelia Bonanome
1565	<b>Bernardino</b> + Ermia Cropello
1588	<b>Massimiliano</b> + Lucrezia Facini
1618	<b>Bernardino</b> + Paola Azzanelli
1669	<b>Francesco Domenico</b> + Anna Maria Morbioli
<b>Bartolomeo</b> (1708 – 1796) + 1752 + Cecilia Amigoni (1728 - 1766): 9 figli	
<b>Francesco Domenico</b> (1765 - 1849) + 1791 + Francesca Corniani (1774 - 1847): 16 figli (Clotilde, Cecilia, Bartolomeo, A.M. Serafina, Giovanni Battista, A.M. Cecilia, Francesco, Marianna, Carlo, Bartolomeo, Massimiliano, <b>Giovanni Battista</b> , Luigi, Caterina, Cecilia, Costanza Onorata)	
<b>Giovanni Battista</b> (1808 – 1858) + 1832 + Maddalena Campaniga (1810 - 1860): 6 figli ( <b>Primi proprietari dei terreni del Tinazzo</b> ) (Teodolinda, Giuseppina L.ca, M.C. Natalia, <b>Costanzo Onorato</b> , Francesco Giuseppe, Massimiliano Lodovico)	
Massimiliano Lodovico, celibe (1845 - 1903)	
<b>Francesco Giuseppe</b> (1836 - 1892) + 1881 + A.M. Beatrice Asperti (1858 - 1915): 6 figli (2 maschi morti prematuri, Attilia, Matilde, <b>Camilla</b> , Francesca)	
<b>Costanzo Onorato</b> (1840 - 1903) + 1876 + L.T. Clelia Calini (1856 - 1881)	
G. Battista detto Giannino (1881 - 1946) + 1916 + <b>Camilla Cerioli</b> (1892 - 1927): 4 figli Clelia Anna (1917-1920) Costanzo, celibe (1920 - 1943) Anna, nubile (1922 - 1965)	
<b>Francesco</b> (1918-1990) + 1953 + Giovanna Soldati (1933): 2 figli	
<b>Giovanni Battista</b> (1954) Costanza (1959)	

16 E. Rossi, *La chiesa e il parco del Tinazzo Cerioli*, Edizioni Soncino, Soncino (Cr), 2003. Citato pag. 75.

## Bibliografia

- F. GALANTINO, *Storia di Soncino, Vol.: I° terza edizione*, edizione Pro Loco Soncino, Soncino (Cr), 1971
- F. GALANTINO, *Storia di Soncino, Vol.: II° terza edizione*, edizione Pro Loco Soncino, Soncino (Cr), 1971
- E. ROSSI, *Soncino (le nostre radici), Vol.: I° dire fare baciare...*, Edizioni Sanzeni, Castelvetro Piacentino (Pc), 1983
- E. ROSSI, *Soncino (le nostre radici), Vol.: II° gli uomini le opere i giorni*, Edizioni Litoeffe, Castelvetro Piacentino (Pc), 1984
- L. BELTRAMI, *Soncino e Torre Pallavicina*, Milano, Hoepli, 1898, rist. anastatica, Cremona, Turrìs, 1985.
- B. LOFFI, *Catasto delle acque irrigue della Provincia di Cremona*, Cremona, 1986
- E. ROSSI, *Conoscere Soncino*, guida turistica storico-artistica, Soncino (Cr), 1989
- P. CARPEGGIANI, *Giardini cremonesi fra '700 e '800*, Editrice TURRIS, Cremona, 1990
- AA.VV., *Itinerari d'arte e di fede tra Adda, Oglio e Po*, APT Cremona, Cremona, 1994
- S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET (Vol. XVII ROBB-SCHI), 1994
- E. ROSSI, *Soncino. La bella storia*, Soresina (Cr), 1995
- M. MARUBBI, *Soncino Arte e Monumenti*, Edizione Pro Loco Soncino, Soresina (Cr), 1996
- G. MERLO, *La chiesa di Santa Maria della Neve detta del "Tinazzo" in Soncino*, Edizione Pro Loco Soncino, Soncino (Cr)1998.
- S. PANIZZOLI, *Il giardino del Tinazzo a Soncino*, Tesi di laurea, Rel. L. Roncai, M.G. Sandri, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, A.A. 1997/98
- L. RAMELLA, *Mosaico di ricordi soncinesi*, Cremona, 2002
- S. CALEGARI, *Antichi Roccoli di Lombardia (tra passato e presente)*, Ferrari Grafiche Editrice, Clusone (Bg), 2002
- E. ROSSI, *La chiesa e il parco del Tinazzo Cerioli*, Edizioni Soncino, Soncino (Cr), 2003
- M. BRIGNANI E L. RONCAI, *Giardini Cremonesi*, Edizioni Del miglio, Persico Dosimo (Cr), 2004
- M. BRIGNANI, L. RONCAI E L. BRISELLI, *Un giardino nell'Europa. La provincia di Cremona*, Provincia di Cremona – Edizioni Delmiglio, Persico Dosimo (Cr), 2005
- L. IMPELLUSO, *Giardini, orti e labirinti (i dizionari dell'arte)*, Mondadori Electa, Milano, 2005
- E. ALBERTI E L. RONCAI, *Premessa alle Giornate Italiane dei Castelli 2008, Il Giardino del Tinazzo in Soncino*, 2008